**Introduzione**

**La moltiplicazione dei pani**

Il tema della catechesi di stasera è quello che comunemente chiamiamo la moltiplicazione dei pani.

Questo tema ci interroga molto, perché viene fuori sia la figura di Gesù che parla di Dio, che cura, guarisce, che dà da mangiare, che si prende cura delle persone, e di noi che veniamo coinvolti in due maniere: la prima, passiva, perché siamo bisognosi delle Sue cure, della Sua parola, di essere saziati, di essere guariti, in particolare dal nostro egoismo. Un atteggiamento di ricerca quindi. La parte attiva viene fuori nella misura in cui recepiamo il messaggio di Gesù e quindi a nostra volta sentiamo noi di prenderci cura di chi è nel bisogno, di chi è assetato della Parola di Dio. Sentiamo di donare ciò che abbiamo, ciò che siamo. Lo sentiamo quasi come un’esigenza forte che ci spinge dal di dentro ad andare verso l’altro. Diciamo quindi l’aspetto sociale di questo brano.

Il foglio che abbiamo preparato, oltre al tema, contiene un’esperienza bellissima fatta in Africa che ci comunica la cultura di comunione. Nella lettura dopo il vangelo, siamo invitati ad essere lievito per l’umanità. Anche il pensiero di papa Francesco che leggeremo, ci invita alle nostre responsabilità, ad una visione diversa del vedere il povero e la povertà. Il foglio che leggeremo, credo sia una bella catechesi, dalla quale trarremo spunti di riflessione importanti, che vi invitiamo a comunicare, e in particolare, ciò che ha suscitato nel vostro cuore, nella vostra anima, proprio per dare corpo alla Parola che ascolteremo, iniziando così a vivere la comunione, il dono di sè.

**A cura di Raffaele Giocolano**

**Relazione Raffaele (Riflessione sulla moltiplicazione dei pani)**

Il tema della catechesi di stasera, la moltiplicazione dei pani, testo del vangelo di Giovanni dal capitolo sei, versetti da uno a quindici, è di una importanza straordinaria. Il brano ci invita ad una meditazione, più che una riflessione, perché riassume l’aspetto spirituale, del nostro incontro con Gesù, all’accoglienza del Suo messaggio e allo sviluppo sociale che ne deriva.

L’immagine che vediamo in questo brano, cinquemila uomini, che nonostante fosse il periodo della pasqua ebraica, scelgono di andare alla ricerca di Gesù, perché vogliono incontrarlo. Hanno bisogno della Sua parola, di essere guariti, di essere saziati, hanno bisogno di qualcuno che si prenda cura di loro, che li ascolti, hanno bisogno.

E nel leggere già le prime righe, mi accorgo che io sono uno di loro. Anch’io sono alla ricerca. Anch’io ho bisogno di cure, di qualcuno che si accorga di me, che mi sazi, che guarisca la mia vita.

Gesù si prende cura di quelle persone, come della mia persona. Gesù ha cura di tutti. E non è un caso vedendo quella moltitudine, alla domanda: dove andiamo a comprare il pane per quegli uomini che erano tanti ed era tardi, Gesù non manda via nessuno, anzi dice agli apostoli, date voi loro da mangiare. E fece sedere quegli uomini in gruppi di cinquanta. Gesù diede una organizzazione a quelle persone. Ma, che cosa ha Gesù nelle mani per sfamare quelle persone? Ha solo cinque pani e due pesci, dono di un ragazzo. Figura questa della spontaneità e gratuità tipica dei ragazzi. Gesù prese i pani e li benedisse. Questa immagine ci fa pensare alla Eucarestia nel momento della consacrazione. Gesù, si fa pane, si fa dono e nel farsi dono, chiede agli apostoli di distribuire questo dono, divenendo così essi stessi dono per gli altri. Così, Gesù si serve della collaborazione degli apostoli per arrivare a tutti. Ma Gesù ha bisogno di quel piccolo dono del ragazzo per avviare una reazione a catena, frutto della condivisione. In questo contesto, ciò che accade, non è il miracolo della moltiplicazione dei pani, ma il miracolo della condivisione, che produce tanta di quella abbondanza da fare avanzare dodici ceste di pane. Quella condivisione comincia da quel ragazzo, e può cominciare anche qui, ora, in me, in te, anche in questa eucaristia. Infatti è Gesù che moltiplica, anche ora, perché Lui, è in mezzo a noi e si fa pane, eucaristia. Se prendiamo coscienza di ciò, ci accorgiamo che i nostri orizzonti si allargano. Quando il mio pane, diventa il nostro pane, avviene il miracolo. La fame, anche quella di Dio, non finisce se mangi a sazietà. Quando condividiamo il poco che abbiamo, fosse il piccolo gesto di una carezza, la condivisione diventa comunione.

 Se ci sentiamo raggiunti dall’Amore di Cristo, possiamo generare anche noi amore per gli altri, ma occorre, anzitutto, consegnare a Gesù i pani e i pesci della nostra piccolezza, perché egli possa trasformarli nel Pane che sazia il mondo. E’ questo il senso dell’Eucarestia: nella condivisione con Cristo, siamo chiamati a partecipare all’azione di un amore che salva. Lasciando passare la nostra vita nelle sue mani, tutto diventa più grande e bello. Il pane viene moltiplicato a partire dal poco, affidandosi a Dio.

E il pane che distribuiamo, passa di mano in mano e resta in ogni mano. E’ un ricevere e dare continuo frutto di un nuovo modo di fare, di una cultura nuova. Cultura che chiamiamo cultura del dare. Questa cultura non ci chiede di essere generosi, di fare beneficienza o assistenzialismo. Ci chiede di conoscere e vivere la dimensione del donarsi e del dono, quale essenza e sostanza della persona. In questa cultura, nell’incontro con Dio, nel dialogo con Dio, individualità e socialità si incontrano nel dono di sé, del proprio essere e nella circolazione dei beni spirituali e materiali. Pur tuttavia, a causa dell’uomo, della sua natura, esistono diversi modi di dare. C’è un dare inquinato dalla volontà di potenza; c’è un dare che cerca soddisfazioni e compiacimenti; c’è un dare utilitaristico, interessato; c’è un dare evangelico, che sprigiona gratuità, gioia, abbondanza, disinteresse, comunione, dai quali scaturiscono relazioni umane vissute come dono e continuo donarsi. In questo contesto, mi viene da dire che si realizza una nuova economia di Dio, che possiamo chiamare Economia di Comunione. E’ in questo contesto che Gesù ci spinge verso una socialità evangelica, dove le relazioni fra gli uomini, in particolare nel mondo del lavoro, fra imprese, lavoratori, assumono una dimensione nuova, di fraternità.

La parola che abbiamo letto, ci ha detto che Gesù dopo aver detto di dare loro da mangiare, li fece sedere in gruppi di 50. Questo passaggio, ci invita a preoccuparci ed occuparci di chi è in difficoltà o nella indigenza per la mancanza di lavoro. Cosa fare? Occorre agire con intelligenza, con umiltà, dove il singolo, l’imprenditore, il lavoratore, mettono insieme le loro risorse, i loro talenti, agendo con cuore evangelico. Anche l’imprenditore è chiamato a vivere il suo ruolo con povertà evangelica. Una povertà che non è solo distacco spirituale, ma molto di più. C’è il distacco dal suo ruolo, dal potere, di certi beni, ma anche dal denaro, quando a fine anno dona parte degli utili ad aiutare gli altri e per diffondere la nuova cultura di comunione. Il donare gli utili fuori dall’azienda, è un atto di grande povertà dell’imprenditore. E’ un atto quasi contro natura, diciamo cristianamente controcorrente, poiché in un mondo dove il denaro è tutto, qui il denaro può e deve essere donato. Da ciò, si deduce che i beni più preziosi sono altri. Esiste un ”oltre” che inizia fuori dai cancelli dell’impresa. Un oltre per cui vale la pena di spendere non solo il denaro, ma la propria vita. Pertanto viene fuori una nuova figura di mercante imprenditore che Gesù non schiaccia fuori dal tempio. **A tal proposito, c’è un’esperienza straordinaria sulla economia di comunione.**

**(esperienza di Chiara in Brasile)**

L’invito è pertanto l’aiutare il prossimo a crescere spiritualmente, ma anche dal punto di vista materiale, nella formazione, nel lavoro, in una crescita economica nuova, a creare un nuovo paradigma, dove l’amore scambievole è la forza propulsiva nella creazione di un mondo nuovo, fatto da uomini nuovi che in Gesù Cristo hanno trovato la dimensione del loro essere, cioè Amore.

**Relazione Sara (Riflessione sulla moltiplicazione dei pani)**

Il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, mi ha sempre colpito, perché sempre nella mia vita a ogni cosa ho dato il giusto valore.

In questo periodo si sente parlare di povertà, che non c’è lavoro, ecc. Se andiamo indietro negli anni, ci ricordiamo che quando andavamo a scuola noi, era un periodo duro. Tante famiglie vivevano periodi difficili. Io mi ricordo che distribuivano i buoni mensa per i bambini poveri. Oggi, sembra che abbiamo dimenticato quel periodo. Pur tuttavia, ci siamo chiusi, abbiamo paura di perdere quel che abbiamo e ce lo teniamo stretto. Il ragazzo che aveva i cinque pani e i due pesci, non si è fermato a chiedersi se era meglio tenersi tutto per se, anche perché quei pochi pani e i pochi pesci non avrebbero risolto nulla con quella folla enorme. Ma si è fidato, e quando ti fidi di Gesù, tutto assume un valore immenso.

Oggi abbiamo paura e timore nel dare, non solo nei beni, ma anche nel fermarci ad ascoltare il fratello o a consolarlo. Ogni cosa che diamo invece, ha un valore enorme.

Tutta quella gente aveva cercato, seguito Gesù, non per essere sfamati, ma per ascoltarlo e per chiedere miracoli.

Io nella mia vita ho capito cosa è il miracolo. Il miracolo è fidarsi di Gesù con tutto il cuore. Spesso il miracolo è visto come guarigione, ma non è solo questo. Perché Lui, quando chiediamo, ci ascolta sempre ed è attento a ciò che gli chiediamo. E il miracolo non è la guarigione fisica eclatante. Il miracolo può realizzarsi nella guarigione della nostra anima. E se la nostra anima si apre, siamo noi che riusciamo a fare i miracoli.

Molti mi chiedono come sono riuscita a superare questi grandi dolori. Io rispondo: perché amo. Ho donato due figli, ma io ho tanti figli, tanti nipoti e una famiglia enorme.

Quando sono sola, penso subito come aiutare il fratello. E’ questo che mi aiuta.

Quando noi ci accostiamo all’Eucaristia, e li che Gesù si fa mangiare da noi. Dovremmo quindi avere la capacità di capire che quel Gesù che si è fatto mangiare da noi, non deve bastare solo a noi, ma deve moltiplicarsi nell’aiutare il fratello in un continuo atto d’amore. Facendoci venire tutte le idee possibili, nell’unirle, mettendo insieme i nostri talenti. Certo, possiamo fare piccole cose, ma servono non solo a noi, ma anche a dare forza a chi è in difficoltà e dare così uno spiraglio di luce.

Il mondo ha bisogno di vedere la bellezza di Gesù e noi abbiamo questo compito e responsabilità.

Noi spesso conserviamo tutto, perché a ogni cosa diamo un valore, ma il vero valore è il volerci bene, la condivisione dei beni, di gioie, di dolori.

Gesù ai suoi apostoli li ha messi alla prova, perché voleva vedere se avevano capito, se credevano nella sua potenza. Gesù non solo diede da mangiare, ma ebbe cura delle persone, si preoccupò dei bisogni della gente. E in tutto questo Gesù disse agli apostoli: date voi loro da mangiare. Cioè prendetevi cura voi delle persone.

Questa frase deve rimbombare sempre nelle nostre orecchie, perché molte volte non ci curiamo del fratello. Ma, se per un attimo quel povero non lo vediamo solo come una persona che ci chiede aiuto, ma se quella persona fosse Gesù, gli daremmo la coperta sgualcita, magari buttata nel terrazzo, o la camicia sgualcita? Oppure apriamo il nostro armadio, il nostro cuore, perché in quella persona c’è tutta l’umanità, Gesù.

E tanto riusciamo a dare, tanto ritorna. E’ l’amore che ritorna, e lo capisci perché, forse hai fatto qualcosa per questa umanità.

Ma il singolo è come quei pochi pani e i pochi pesci. Ma se ci mettiamo insieme, anche noi possiamo riuscire a fare piccoli gesti che serviranno a dare un raggio di speranza a questo mondo. Insieme, piccoli gesti possono diventare grandi cose.

 In tutta questa vicenda, impariamo che Dio non cerca la propria gloria perché è Amore. E l’amore cerca sempre l’altro. Anche tra il Padre e il Figlio, ognuno cerca la gloria dell’Altro. L’Amore è la glorificazione dell’Altro. L’amore è un sovrappiù, come le ceste avanzate dopo la moltiplicazione dei pani. Mentre la gente lo cerca perché vuole del pane, Gesù spiega che l’importante non è il pane, ma quel sovrappiù che è la condivisione del pane, l’offerta, l’amore che ci mette in comunione col Padre e con i fratelli. Questo pane è la vita eterna.